



Fiera delle Utopie Concrete Verso un'economia verde ed equa

Città di Castello (PG)

31 Ottobre / 05 Novembre 2012

Le domande giuste per un futuro territoriale sostenibile

di Karl-Ludwig Schibel, Coordinatore Agenzia Fiera delle Utopie Concrete

Con gli anni un'iniziativa viva subisce dei cambiamenti in parte voluti, in parte imposti. La Fiera delle Utopie Concrete non fa eccezione. La manifestazione ha avuto un'infanzia felice alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, quando non doveva dividere il terreno con nessuno, o quasi. Il discorso della conversione ecologica, di come produrre, distribuire, consumare e smaltire in modo eco-compatibile era agli inizi.

Le associazioni ambientaliste si limitavano quasi esclusivamente alle denunce, cosa sicuramente importante, mentre l'appuntamento di Città di Castello raccoglieva sotto il tema dell'anno le esperienze e le soluzioni per agire in modo diverso. Ogni edizione apriva un nuovo campo di possibili azioni rivolgendosi soprattutto ai governi locali e al livello territoriale con proposte sulla gestione dell'acqua, del suolo e dell'energia, per ragionare su come rendere il territorio capace di futuro. I colleghi svizzeri presentavano la fitodepurazione, dalla Germa-

nia arrivava la proposta della re-naturalizzazione dei ruscelli e dei fiumi e, con il "Camion verde" tante soluzioni di risparmio dell'acqua e dell'energia, Mario Agostinelli presentava la proposta dei piani energetici comunali. Con il "Totem" dimostravamo la cogenerazione come soluzione splendida di efficienza energetica, mentre Willi Huesler, esperto della mobilità sostenibile, illustrava come a Zurigo ha ridotto il traffico motorizzato individuale a favore dei mezzi pubblici e via dicendo.

continua a pag 2

L'invito

di Luciano Bacchetta
Sindaco di Città di Castello

La Fiera delle Utopie Concrete accompagna Città di Castello da molti anni attraverso letture ecologiche dello sviluppo in atto e lo fa cercando di declinare i grandi temi della conversione ecologica in chiave territoriale. In questo periodo di crisi sembra più importante che mai fermarsi a riflettere sui possibili percorsi da intraprendere. E la sostenibilità rappresenta senza dubbio un'importante valore di riferimento in questo cammino verso la costruzione di un territorio più longevo e vivibile. Mi sta particolarmente a cuore che l'iniziativa sia in grado di riprendere il discorso sulle "Strategie per un nuovo sviluppo", avviato in occasione degli "Stati generali dell'economia di Città di Castello", nei mesi di febbraio e marzo 2012, per approfondirne ulteriormente la dimensione della sostenibilità dello sviluppo. Li abbiamo chiamati "Stati generali" in quanto tutti devono sentirsi coinvolti in questa riflessione sull'economia, da cui parte la crisi che stiamo attraversando e dalla quale riteniamo si possa uscire con uno sforzo di volontà e di visione. Ci siamo proposti di iniziare un lavoro su cui tutti i principali attori del territorio siano pronti a spendersi con generosità e a vincolarsi nelle scelte di fondo. Un patto per uno sviluppo intelligente che tutti avranno contribuito a scrivere. Si tratta adesso di dare allo sforzo enorme di modernizzazione dello storico e vincente "modello tifernate" quella dimensione di frontiera fra la Toscana, le Marche e la Romagna che gli appartiene. Con la certezza che la ventesima edizione della Fiera delle Utopie Concrete offrirà anche quest'anno un'importante apporto alla riflessione sulla conversione ecologica dell'economia e della società, invito tutti i cittadini tifernati, gli amministratori e gli esperti a prendervi parte per contribuire alla definizione delle linee guida da seguire e per sostenere il dibattito sullo sviluppo sostenibile della nostra città.



È passato un quarto di secolo e sono nate nel frattempo tante iniziative ecologiche in parte ispirate dalla Fiera delle Utopie Concrete. Terrafutura, la mostra-convegno di buone pratiche di vita, di governo e d'impresa verso un futuro equo e sostenibile a Firenze; Terra Madre, la rete delle comunità del cibo, Ecomondo, Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile di Rimini, per nominarne solo tre. Una buona parte delle proposte delle Utopie Concrete che 20 anni fa sembravano esotiche oggi sono entrate nel mainstream. Pochi erano i Comuni che negli anni Novanta hanno presentato un Piano energetico comunale, ma con il Patto dei Sindaci sono stati elaborati e sono in elaborazione migliaia di piani in Italia. Nessuno mette più in dubbio la validità della cogenerazione come importante tecnologia per aumentare l'efficienza energetica e la mobilità sostenibile è un tema di grande priorità sia per la protezione del clima che per la salute dei cittadini.

Quale contributo può continuare a dare in questo ricco panorama la Fiera delle Utopie Concrete? Due sono le priorità che hanno guidato quest'anno l'elaborazione del programma: Allargare l'ascolto del discorso ecologico. È sempre stata un'osservazione critica che l'iniziativa si rivolgesse a un gruppo ristretto di ambientalisti e, per quanto potesse essere vero, era in netta contraddizione con le intenzioni di Alexander Langer che ha dato l'impulso a quest'iniziativa e che per molti anni ha partecipato all'ideazione del programma. L'ambizione di Langer era, di far interloquire coloro che di solito non si parlano, di aprire il discorso ecologico a tutti. In questa prospettiva le Utopie Concrete hanno discusso ad esempio nel 1989 con i tabacchicoltori dell'Altotevere della conversione della tabacchicoltura (la nostra proposta era di sperimentare la coltivazione del tabacco biologico in rotazione con il girasole e il mais). Per rompere il mono-culturalismo di un discorso ecologico autoreferenziale, negli ultimi anni molte iniziative delle Utopie Concrete sono state elaborate e organizzate insieme ad altri soggetti, come per esempio la conferenza sulle foreste dell'anno scorso con l'Ordine Nazionale Dottori Agronomi e Dottori Forestali e due delle conferenze di quest'anno con l'Ordine dei Commercialisti e degli Esperti Contabili. Inoltre quest'anno i giorni della Fiera delle Utopie Concrete coincidono con la Mostra Nazionale del Tartufo Bianco nell'intento di seguire un obiettivo strategico molto trasparente. Ci auguriamo che la presenza, in contemporanea alla nostra, della Mostra del Tartufo possa costituire un ulteriore motivo a partecipare ad entrambe le iniziative.

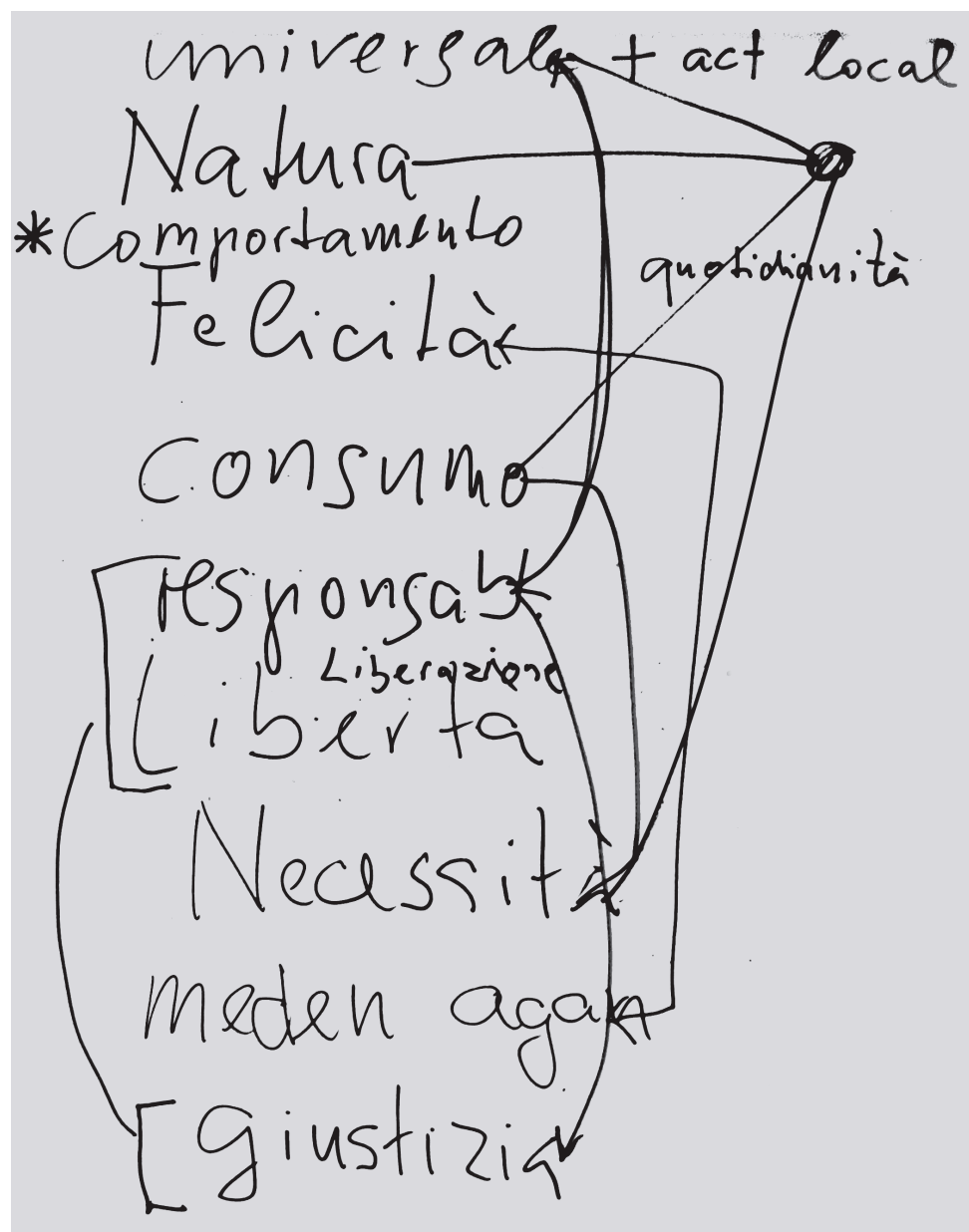
La seconda priorità della Fiera delle Utopie Concrete 2012 è strettamente connessa: Compire un'ulteriore passo in avanti per calare le proposte, che scaturiranno dai convegni, nella realtà territoriale. Il discorso della Green Economy, che cosa potrebbe significare per l'Altotevere? Quali sono i possibili attori, quali le prospettive promettenti che potrebbero moti-

varli ad investire e a rischiare? Quali gli ostacoli da superare e le barriere da rimuovere?

L'economia verde negli ultimi due anni è diventata un concetto guida promosso dalle Nazioni Unite e molti governi nazionali. In Umbria la stessa presidente della Regione, Catiuscia Marini, ne ha fatto una sua chiara priorità. Di recente si affianca a livello locale e territoriale il concetto della Smart City e della Comunità Smart, un'idea che richiede un lavoro impegnativo d'ideazione e progettazione per avere una chance di trovare protagonisti e finanziamenti - pochi pubblici e quindi molti privati. Non solo per i progetti Smart City, ma più in generale per gli investimenti nella trasformazione per un'economia e una società post-fossile, ci vogliono nuove strategie finanziarie che si basano molto di meno sui fondi pubblici che dovranno servire più che altro - come spiega bene Lucio Caporizzi, Direttore Regionale Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria - a superare il distacco tra le capacità e disponibilità d'investimento delle imprese e le somme necessarie, per "creare valore aggiunto e non semplicemente aggiungersi."

Del discorso ecologico del territorio per forza devono far parte i giovani e anche con loro l'ambizione delle Utopie Concrete è di legare

i grandi temi dell'energia, dei rifiuti, dell'acqua alla quotidianità della propria vita. Una bella sfida che quest'anno stiamo affrontando con due classi del Liceo Scientifico Tecnologico "Franchetti-Salviani" di Città di Castello. Il lavoro degli ultimi mesi è stato gratificante e l'ambizione è quella di presentare dei risultati che creino in modo convincente il legame tra la campagna delle Nazioni Unite per "l'Energia Sostenibile per tutti" e un nostro stile di vita che tendenzialmente è generalizzabile a livello globale, lo stesso che gli svizzeri hanno ripreso nel modello della "Società di 2000 Watt". Il radicamento dei discorsi della Fiera delle Utopie Concrete nella realtà territoriale non va scambiato per una prospettiva campanilistica. Anzi. Nella loro concretezza essi vogliono diventare proposte e soluzioni esemplari che siano d'interesse per tante altre realtà paragonabili in Italia che si muovono verso una società e un'economia post-fossile. Al contempo sarebbe presuntuoso pretendere di avere delle risposte pronte. Saremmo già contenti - e ci auguriamo di meritare il sostegno delle istituzioni e degli sponsor, per il quale siamo profondamente grati - se siamo capaci di attivare un dibattito con le persone esperte in grado di dirci quali siano molto probabilmente le risposte sbagliate e quali potrebbero essere invece quelle giuste alle domande che poniamo.



Quali priorità per lo sviluppo territoriale dell'Alta Umbria?

Intervista a Bruno Bracalente, ordinario di Statistica economica nella Facoltà di Economia dell'Università di Perugia
a cura di Karl Ludwig Schibel

Al suo ridimensionamento il settore industriale deve rispondere con l'innovazione e l'aumento della produttività e il calo deve essere compensato da una crescita e da un'elevata qualità del settore dei servizi. Entrambi processi richiedono investimenti nel capitale umano e un ruolo rafforzato del Comune e della Regione nella creazione di condizioni favorevoli per la trasformazione verso un modello manifatturiero terziario di alto livello.

La struttura dell'economia altotiberina sta subendo una recessione che parte - come ha sottolineato nella sua relazione in febbraio a Città di Castello - negli anni Novanta, quindi due decenni fa. Quali sono le principali trasformazioni strutturali? Si può dire che la presente crisi ha accelerato la decrescita forzata del settore industriale/manifatturiero senza un corrispondente sviluppo del settore terziario?

È esattamente così. Il settore industriale a Città di Castello, come nel resto dell'Italia, si è ridimensionato pur restando comunque ai massimi livelli della regione, insieme al distretto limitrofo di Umbertide. L'Alta Valle del Tevere detiene, infatti, il primato umbro per il numero di occupati nell'industria in rapporto alla popolazione residente. Il problema è che a questo ridimensionamento, che è del tutto normale, non ha corrisposto una crescita sufficientemente forte del settore terziario privato in tutte le sue componenti, dal terziario avanzato per le imprese a quello dei servizi alle persone. Esso, al contrario di quanto è avvenuto nel resto della regione, è divenuto in tal modo il punto debole di tutto il distretto altotiberino.

Analizzando la deindustrializzazione a livello regionale, come vede una possibile strada di conversione per rendere un territorio più capace di futuro? Oppure prevede che esso sia un processo inarrestabile?

Penso che sia sbagliato parlare di deindustrializzazione visto che a Città di Castello rimane comunque una presenza industriale forte. Peraltro, l'industria generalmente tende a trasformarsi in direzione di un sistema manifatturiero-terziario, attraverso la crescita dei servizi per le imprese e la loro stretta interrelazione con l'industria. Il rischio di deindustrializzazione c'è se le imprese presenti nel territorio non riescono a diventare più competitive nel mercato, aumentando la propria produttività. E questo dipende da molti fattori, in particolare dagli investimenti che le imprese fanno in capitale umano e in tecnologie innovative. Le aziende già esistenti nell'Alta Valle del Tevere per quanto riguarda i settori più tipici dell'area - il metalmeccanico, il grafico-editoriale, l'alimentare, il tessile e l'abbigliamento - devono preoccuparsi di accrescere la loro produttività e competitività, facendo un investimento sul futuro, per evitare che il processo di deindustrializzazione avanzi.

Quindi lei crede che non sia necessario cambiare il tipo di prodotti quanto piuttosto migliorare quelli che già esistono nel territorio?

Questo non è detto. La questione è trovare il modo di diventare più produttivi, magari mantenendo le stesse produzioni, oppure innovandole. C'è un legame molto stretto tra i comportamenti delle imprese e la produttività, e quindi la competitività. La produttività-competitività dipende dalla volontà (e possibilità) di investire, soprattutto nel capitale umano, a partire dal management aziendale più qualificato e dalle qualifiche professionali più alte del lavoro dipendente. E poi nell'innovazione, nelle tecnologie informatiche, nel marketing. Le imprese capaci di fare questi investimenti - anche e soprattutto in questi anni di crisi - sono quelle che poi si internazionalizzano e in definitiva sono le imprese da cui dipende il futuro della nostra industria e della nostra economia.

Quali sono i soggetti capaci di fungere da driver e di attivare questo processo a livello locale secondo lei?

Il primo aspetto da tenere in considerazione è la guida e il management dell'impresa. I primi propulsori sono proprio gli imprenditori e i manager: se sono più aperti, se hanno una formazione più qualificata, se investono nelle loro stesse capacità di gestione, le loro imprese tenderanno ad assumere dipendenti a loro volta più qualificati, a innovare i prodotti, a internazionalizzarsi. Poi però sono necessarie politiche nazionali e locali di supporto, che devono essere molto selettive, sostenendo solo le imprese che sono in grado di svilupparsi e crescere. Questo è auspicabile soprattutto in un momento di grave crisi e di carenza di risorse pubbliche (come quello che stiamo attraversando da qualche anno), quando al contrario la tentazione potrebbe essere quella di cercare di salvare tutto quello che c'è, mentre questo non è possibile. Si tratta invece di individuare e sostenere le imprese che intanto ci provano da sole a diventare più competitive, ma che magari non hanno tutte le forze necessarie e che, aiutate, possono fare un effettivo salto di qualità.

La "Green Economy" in questo contesto è solo uno slogan o può indicare una strada da seguire?

Io credo che la Green Economy sia in generale una grande opportunità per lo sviluppo.

In particolare in Umbria, perché storicamente l'immagine della regione è legata al cuore verde dell'Italia ed esistono già imprese di qualità che hanno fatto delle energie rinnovabili e della qualità ambientale un loro punto di forza. La Regione Umbria le ha rese uno degli assi della propria strategia di sviluppo non solo a livello industriale ma anche per quanto riguarda la qualità della vita e la tutela del patrimonio storico-artistico regionale.

Lei avrebbe qualche ipotesi sulla bassa terziarizzazione di Città di Castello e sul basso livello qualitativo dei servizi che ci sono? Colpisce la differenza tra una città marchigiana delle stesse dimensioni, come è per esempio Jesi per quanto riguarda i servizi, quelli alle imprese, il turismo e l'economia della cultura in generale. Quali potrebbero essere i primi obiettivi da raggiungere per cambiare questa situazione?

Ci sono due aspetti importanti da analizzare. Uno è che in una parte delle Marche, quella centro settentrionale (da Pesaro a Jesi, appunto), dove i sistemi territoriali hanno avuto la stessa forza dell'Altotevere a livello industriale, c'è stata una maggiore trasformazione verso il modello manifatturiero terziario. L'altro aspetto da tenere presente è che a Città di Castello i servizi alle persone sono molto più carenti - parliamo di quelli che riguardano la distribuzione commerciale, i servizi ricreativi per i giovani e le attività culturali - e sono proprio quelli, o anche quelli, in grado di definire il profilo di una città moderna. Questi ultimi, inoltre, sono i principali servizi che in parte dipendono dalle azioni delle politiche pubbliche e che possono favorire gli insediamenti commerciali e ricreativi. E a Città di Castello ci sono le condizioni per favorirli.

Se in passato c'è stata una sorta di divisione del lavoro tra Città di Castello e Sansepolcro, con la prima che ha teso a sviluppare soprattutto il settore dell'industria, mentre la seconda (molto più piccola) ha sviluppato il terziario, oggi non può continuare così. Perché lo sviluppo futuro di Città di Castello non può che dipendere molto dall'economia urbana, da un'offerta completa di servizi di qualità che va dal settore commerciale a quello della cultura. Penso, a quest'ultimo riguardo, al primato tifinate per quanto concerne l'arte contemporanea, e al coinvolgimento anche di Città di Castello, insieme a Perugia ed Assisi, nel progetto di candidatura a "Capitale europea della cultura 2019" a cui stiamo lavorando.

Una conversione ecologica dell'Altotevere è possibile

di Pierluigi Bruschi

Se è vero che le opportunità si possono cogliere nei periodi di maggior difficoltà, questo è il momento giusto per individuare possibili traiettorie, capaci di ricostruire il tessuto sociale ed un futuro sostenibile per l'economia dell'Alto Tevere. Occorre però essere all'altezza del momento che viviamo, alle sue caratteristiche inedite devono cioè corrispondere ricette inusuali e a strategie nuove non possono seguire sempre vecchie pratiche. Per questo servirebbe una ricognizione delle iniziative di riconversione e innovazione presenti nel nostro territorio, per individuare almeno un punto da cui partire.



Di esperienze, anche se ancora poco numerose, ne esistono in quasi tutti i comparti, a partire da quello agricolo. Analizzando queste ultime si recepisce il suggerimento di iniziare a programmare un recupero graduale delle aree rurali, sia collinari che di pianura. La loro valorizzazione dovrebbe avvenire attraverso varie attività. La coltura del tabacco non si può sostituire con un'altra monocoltura, ma con iniziative che sappiano intercettare sia la tradizione che l'innovazione, in un rapporto con il territorio rispettoso della natura e delle proprie vocazioni. Esistono interessanti iniziative di ripristino di filiere agro industriali, come quella del tessile, con una lunga storia nell'appennino umbro marchigiano, che collega la produzione di fibre animali e vegetali pregiate alla trasformazione in tessuti di qualità e che consentirebbe anche di recuperare tanti poderi collinari abbandonati. Sulla scorta di queste iniziative si era avviato, qualche mese fa, con un seminario organizzato dal comune di Umbertide, un progetto per la costruzione di una filiera umbra delle fibre e dei coloranti naturali, presentato congiuntamente da un'associazione dell'artigianato e una dell'agricoltura (la Cia e la Cna), finanziato dalla camera di commercio e sostenuto dalla

regione. Il progetto offriva una interessante opportunità di diversificazione produttiva agli agricoltori e agli imprenditori del tessile, che si fondava sul ripristino delle coltivazioni della canapa e del lino, sull'allevamento dell'alpaca, delle capre d'angora e di pecore di razza sopravvissuta e sulla coltivazione di robbia, di zafferano e di guado per la produzione dei colori naturali, il tutto finalizzato alla produzione di tessuti particolari ed esclusivi. Tutto questo avrebbe portato a creare un marchio del tessuto umbro naturale, una novità assoluta non solo in Italia ma anche in Europa. Purtroppo, come accade troppo spesso, si è tutto fermato perché si preferisce restare nel sicuro, nonostante l'Alta valle del Tevere abbia le caratteristiche giuste e le condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa filiera.

Altre iniziative interessanti sono partite anche nell'agro alimentare, dall'orto frutta ai prodotti del bosco. Il segreto sta nel non limitarsi ad una coltivazione destinata esclusivamente alla vendita, ma alla sua trasformazione, costruendo una filiera che arrivi fino al mercato, che faccia rimanere il valore nel territorio, a vantaggio di tutti i soggetti coinvolti. In questo senso po-

trebbero avere una loro validità anche gli allevamenti, se appunto l'obiettivo fosse quello di giungere alla lavorazione e alla vendita diretta della carne, o la coltivazione dei cereali per la loro trasformazione in particolari tipi di pane o di pasta. Questo presuppone sostenere le piccole iniziative, soprattutto dei giovani, e favorire l'aggregazione per permettere la massima filiera. Il tutto deve essere pensato nell'ottica dell'alta qualità e con l'intento di ottenere il marchio europeo, con garanzia dell'origine e tracciabilità. I metodi di coltivazione e produzione devono essere improntati al massimo risparmio di energia e di acqua. Un bene, quest'ultimo, sempre più prezioso che andrebbe preservato e, mentre per esso, si potrebbe adottare, obbligandolo, il sistema d'irrigazione esclusivamente a goccia, per l'energia si dovrebbe agire nel campo della filiera agro energetica e soprattutto riprendere l'idea che era alla base dell'accordo di programma per lo sviluppo delle energie rinnovabili e lo studio per l'autonomia energetica dell'Alto Tevere, lanciata nel lontano 2006 e, a quel momento, fatta propria da tutte le istituzioni locali.

Un secondo punto di questa riflessione riguarda il sistema industriale ed anche in questo caso abbiamo constatato che, soprattutto nel settore meccanico, ma non solo, esistono esperienze di riconversione produttiva ed innovazione tecnologica. Dalla produzione di macchinari per il tabacco, ad esempio, si è passati a produrre macchine per le biomasse destinate alla produzione di energia, o, caso unico al mondo, la macchina per la raccolta di quelle piante da seme (cavoli, finocchi, radicchi) che necessitano di un trattamento particolare, ed altro ancora. A volte il dover riconvertire porta ad inventare prodotti esclusivi ed, in questi casi, la conquista dei mercati mondiali è un fatto automatico. È ciò che sta avvenendo in quelle aziende, poche per la verità, che hanno capito in tempo che il ciclo di vita della loro produzione si era esaurito ed hanno cercato di applicare le loro conoscenze e tecnologie ad un prodotto nuovo, hanno cioè diversificato pur rimanendo nello stesso settore. Perché, a differenza di quanto comunemente si pensa, non sono in crisi i settori in quanto tali, ma ciò che si produce. E la carta vincente è saper modificare un prodotto prima degli altri. Il sistema di sviluppo locale ha



dato vita a diverse aree di specializzazione, dalla grafica al legno, alla meccanica e alla moda. Il problema è che non sono cresciute aziende leader, come avvenuto in altre parti del paese, dove simili sistemi produttivi, sono diventati veri distretti industriali. La conseguenza è che le nostre imprese sono rimaste piccole, ognuna isolata dall'altra e con scarsa capacità di fare ricerca, progettazione e commercializzazione.

Ed allora sarebbe utile individuare alcune realtà locali più innovative, stimolarle a migliorarsi ulteriormente attraverso la partecipazione a poli di innovazione e a progetti promossi da Università e club per la ricerca, al fine di appropriarsi di veri contenuti di innovazione e proiettarsi nel mercato internazionale, così da assumere un ruolo di imprese capofila, attorno alle quali possa crescere e qualificarsi l'intero sistema delle piccole aziende sub fornitrici e non. È sempre più decisiva, infatti, la capacità di costruire reti territoriali, dove aziende di vari settori (agricoltura, industria manifatturiera, terziario, ma anche artigianato, turismo e cultura) possono avere forti collegamenti ed influenzarsi a vicenda. Questo pone anche l'esigenza di incorporare nella produzione servizi sempre più avanzati e sofisticati, e qui veniamo alla terza parte della nostra ricognizione: il terziario, aspetto di grande debolezza per la nostra realtà locale. La tendenza, oramai affermata ovunque, è quella di una progressiva interrelazione fra manifattura e terziario e quindi di una crescita di servizi indotti da un'industria i cui fattori di successo saranno il capitale umano, il saper fare e l'innovazione. Questi servizi dovrebbero nascere all'interno del territorio, magari collegandosi con strutture specializzate già presenti in altre aree con sistemi produttivi simili al nostro, perché solo così il sistema locale può beneficiare degli effetti propulsivi derivanti dalla suddetta interrelazione.

La manifattura è indispensabile per qualsiasi sistema economico, ma da sola è perdente e le

istituzioni devono puntare su politiche pubbliche di orientamento e promozione e non limitarsi, come avvenuto in Umbria, a politiche di accompagnamento e adeguamento alle scelte difensive delle aziende. Così si è fatto fronte alla contingenza ma non si è iniziato a costruire un'alternativa. Ma questo la pubblica amministrazione non lo può fare da sola, deve saper aggregare operatori economici e sociali e, sotto la guida di persone qualificate, costruire un'area comune di informazione e servizi per promuovere e sostenere l'innovazione e la promozione dei prodotti. Sarebbe necessaria anche una forte iniziativa nel campo della preparazione tecnico professionale per migliorare l'offerta attuale e realizzare una struttura che sia in grado di camminare avanti alle aziende, che sappia seguire le rapidissime evoluzioni delle innovazioni tecnologiche ed elevare la qualità delle risorse umane. La competitività, insomma, si gioca più fra territori che fra aziende.

Ed un territorio per essere competitivo deve saper costruire non solo un terziario avanzato ma anche una sua identità, valorizzando quelle caratteristiche che lo rendono unico e attrattivo. Possono essere le sue tradizioni artigianali che, nel caso dell'Alto Tevere, vanno dalla falegnameria al restauro, dalla tappezzeria alla decorazione, dalla maglieria alla ceramica e al ferro. Potremmo essere ancora in tempo per recuperare queste lavorazioni caratteristiche anche attraverso un luogo, un "incubatore", utilizzando laboratori artigianali non più attivi ma ancora provvisti di attrezzatura, in cui il giovane, accompagnato da artigiani anziani, che sarebbero ben lieti di trasmettere le loro tecniche, può far emergere le proprie attitudini, esprimere la propria creatività e senso artistico. Ma si può diventare anche attrattivi valorizzando i nostri beni storici, artistici, culturali e paesaggistici, migliorando l'arredo urbano, realizzando un sistema di mobilità moderno. Si potrebbe pensare di riqualificare i numerosi agriturismi, sia dal punto di vista di un arredo fedele alla tradizione, sia per l'offerta di prodotti tipici e la riscoperta di usanze e ricette antiche e sia come occasione di riscoperta dei numerosi siti storici sparsi nella vallata e nelle colline. L'Alta Valle del Tevere infatti fu sede di tanti gruppi umani che via via hanno lasciato testimonianze consistenti delle loro culture, dei loro culti e modi di vivere e tutto questo potrebbe rappresentare una forte attrazione anche per il turista colto. Ci potremmo distinguere insomma per un territorio che sa recuperare i ritmi giusti della vita, che sa unire il benessere fisico a quello intellettuale, che sa essere ospitale e accogliente. In conclusione, se non temessimo gli strali degli economisti ortodossi, vorremmo collocare accanto alla green economy anche la slow economy che, insieme allo slow food e, come qualcuno ultimamente auspicava, alle slow news, rappresenterebbero un buon inizio di rivoluzione culturale.



Verso un'economia verde ed equa

Il Programma Città di Castello, 31.10 / 5.11 2012

SABATO, 27 OTTOBRE

ORE 17.00

LOGGE GILDONI, EX LOGGE BUFALINI
in collaborazione con XXXIII Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco e dei Prodotti Agro-alimentari

Tipico e Biologico - Sapori e odori per la sostenibilità del territorio

Intervengono

Fernanda Cecchini, assessore alle politiche agrarie, Regione Umbria
Luca Secondi, assessore all'ambiente, Comune di Città di Castello
Enrico Carloni, assessore alle politiche economiche, Comune di Città di Castello
Mauro Severini, Comunità Montana Alta Umbria
Luca Panichi, presidente Coldiretti Perugia
Luca Girolamo Stalteri, azienda agricola biologica "Il Lombrico felice"

Modera: *Karl-Ludwig Schibel*, Agenzia Fiera delle Utopie concrete

MERCOLEDÌ, 31 OTTOBRE

ORE 15.30 - 18.30

SALA CONSILIARE, PIAZZA GABRIOTTI
Green Economy nell'Altotevere
L'evento è accreditato dall'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Perugia ai fini della Formazione Professionale Continua (il numero di crediti è pari al numero delle ore di lezione)

Saluti

Luciano Bacchetta, sindaco di Città di Castello
Mauro Severini, Comunità Montana Alta Umbria

Introduzione ai lavori

La strategia di sviluppo dell'Umbria al 2020

Catiuscia Marini, presidente Regione Umbria

Creatività, innovazione e sviluppo del territorio

Fabio Rossi, presidente Fattoria Autonoma Tabacchi

Come chiamare la gente a bordo:

Collaborazione, partecipazione e consenso nella politica ambientale di Friburgo
Franziska Breyer, dirigente Comune di Friburgo, Germania

Produttività, competitività e lavoro: le prospettive dell'Umbria verso il 2020

Bruno Bracalente, Facoltà di economia, Università di Perugia

Alta Umbria territorio capace di futuro - attori e progetti

Interventi programmati
Mario Magini, Pierluigi Bruschi, Giuseppe Cistaro

Conclusioni

Enrico Carloni, assessore alle politiche economiche, Comune di Città di Castello

Segue Inaugurazione XXXIII Mostra

Mercato Nazionale del Tartufo Bianco e dei Prodotti Agro-alimentari

VENERDÌ, 2 NOVEMBRE

ORE 9.30 - 13.00

SALA DEGLI SPECCHI, CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI, PIAZZA MATTEOTTI

Workshop: Attuare i Piani d'Azione per l'energia sostenibile - strumenti di finanza innovativa

Saluti

Luca Secondi, assessore all'ambiente, Comune di Città di Castello

I nuovi programmi europei e il quadro strategico previsto per la programmazione finanziaria dell'UE nel periodo 2014 - 2020

Andrea Pignatti, esperto progettista comunitario

Le azioni nei Piani d'Azione per l'Energia sostenibile e il loro finanziamento

Mario Caputo, Meridiana Italia

One Smart City Narni-Terni

Paolo Gentili

Dibattito "Fish Bowl"

Modera: *Eva Lotz*

VENERDÌ, 2 NOVEMBRE

ORE 15.30 - 18.30

SALA DEGLI SPECCHI, CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI, PIAZZA MATTEOTTI

Finanza sostenibile - il sostegno economico per uno sviluppo capace di futuro

L'evento è accreditato dall'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Perugia ai fini della Formazione Professionale Continua (il numero di crediti è pari al numero delle ore di lezione)

Saluti

Luca Secondi, assessore all'ambiente, Comune di Città di Castello
Fernanda Cecchini, assessore all'agricoltura e allo sviluppo rurale, Regione Umbria

La Green Economy in Umbria - la via lungo la quale trovare la soluzione alla crisi?

Francesco Ferrante, vicepresidente Kyoto Club

L'intervento pubblico per creare valore aggiunto

Lucio Caporizzi, direttore regionale alla programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria

PAC 2014-2020 e un'agricoltura umbra capace di futuro

Angelo Frascarelli, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Perugia

Che cosa serve al sistema Umbria per rimettersi in marcia?

Marcella Galvani, presidente Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della Provincia di Perugia

Le reti di imprese - una risposta alla crisi?

Luca Castagnetti, Studio Impresa, Verona

Conclusioni

Walter Verini, membro Commissione Finanze Camera dei Deputati

LUNEDÌ, 5 NOVEMBRE

ORE 10.00 - 13.00

SALA DEGLI SPECCHI, CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI, PIAZZA MATTEOTTI

L'energia sostenibile e il frigorifero in casa mia

Saluti

Michele Bettarelli, vicesindaco di Città di Castello

Con

Gli studenti delle classi 4/E e 4/H, Liceo Scientifico Tecnologico Polo Tecnico "Franchetti Salviani"
Cecilia Bruschi, Agenzia Utopie Concrete, Città di Castello
Peter Kammerer, docente Università di Urbino
Luigi Mirri, docente "Franchetti Salviani", Città di Castello
Beatrice Pucci, artista, Cagliari

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE - LUNEDÌ 5 NOVEMBRE

ORE 10.00 - 13.00, 15.00 - 18.30

QUADRILATERO, PALAZZO BUFALINI

Mostra: Coscienza ecologica e vita quotidiana - il frigorifero

Una mostra documentaria del progetto di educazione ambientale "L'energia sostenibile e il frigorifero in casa mia."

Mostra: Trasparenze Interpretazione Comunicazione

Un percorso tra disegni e parole in tema di salute

Una mostra dell'associazione culturale Tavola Amica, ASL 1 Città di Castello

XXXIII Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco e dei Prodotti Agro-alimentari

Città di Castello, 27.10 / 25.11 2012

La concomitanza nasce in modo casuale ma Fiera delle Utopie Concrete e Mostra del tartufo erano destinati ad avere un incontro sulla base dell'impegno a favore del territorio, dell'integrità dal punto di vista ambientale e, in una dimensione che tutto abbraccia, della sua cultura. Per questo essere insieme ha perso la componente fatalistica per diventare la voglia di fare qualcosa insieme: ad esempio una serata dedicata alle eccellenze agroalimentari che - in quanto prodotti della terra e proiezioni, nel loro assumere un aspetto o un altro, di stili di vita ecologicamente compatibili -, sono un denominatore comune nell'ottica di "un'economia verde ed equa", prospettiva su cui la Mostra converge e, a partire dall'imminente e felice coabitazione, sulla quale è già impegnata a valorizzare il complesso di buone e facili pratiche connesse all'alimentazione e al consumo consapevole, con workshop, laboratori e campagne dirette ai giovani. Non pensiamo che su questi tempi debba esserci un diritto di primazia anche perché i margini per una conversione ambientale, come piaceva a

qualche Fiera fa, sono ampi tanto quanto il dispiegarsi degli ambiti in cui ognuno di noi produce un impatto. Anche il turismo ne ha uno e la Mostra ne tiene conto, muovendosi sui versanti più transitati dai flussi generalisti ma offrendo soggiorni a bassa intensità, sia economica che ambientale. Proponiamo infatti percorsi nel centro storico, escursioni nei dintorni, accoglienza ed ospitalità pensati per un target medio, seriamente intenzionato a divertirsi senza additivi ulteriori. Per raggiungere l'obiettivo, il Tartufo bianco di Città di Castello si è fatto in tre, proponendo un'anteprima il 27 e 28 ottobre, tornando nel lungo fine settimana che congiunge il 31 ottobre al 4 novembre con la 33° edizione della Mostra e finendo con Saperi nel chiostro, appendice di gran lustro, che al Chiostro di San Domenico declinerà con una chiave di spessore più culturale, l'ABC del territorio: sapori, sapienza gastronomica, eccellenze, spettacoli musicali e teatrali, confermando una formula apprezzata e aperta alla partecipazione di tante realtà locali. Pro-loco e rioni detteranno altre ricette

su cui prendere appunti o da consultare nella terza edizione del ricettario, che dopo i primi piatti ed i secondi, affronta i dolci e gli antipasti della tradizione. Lo showcooking decreterà chi sarà il migliore della categoria mentre i saloni dell'olio e del vino proporranno degustazione delle migliori selezioni locali. Siamo dentro una crisi che sempre di più impone ultimatum su cosa tenere o cosa lasciare andare. Nel Tartufo credo ci sia una summa, parziale ma indicativa, di che cosa la natura ha trattenuto perché funzionale al suo ordine. I sapori e i prodotti che Città di Castello offrirà nelle sue piazze nel mese di novembre sono buoni e sani, una ricchezza non sfiorita dal tempo anche se messa a dura prova dai cambiamenti climatici, una zona franca all'interno della quale una serie di binomi possono agevolmente muoversi, a partire da "tipico" e "biologico" sotto la cui influenza Fiera e Mostra vi invitano ad una mensa comune.

Mauro Severini
Presidente Comunità Montana Alta Umbria

Programma

27-28 OTTOBRE

Aspettando "Il Tartufo Bianco"

Sabato 27 Ottobre

LOGGE GILDONI

ORE 9.30-11.00 / 12-13.30

Corso di intaglio di frutta e verdura

ORE 15.00

Competizione Long Drink analcolici

ORE 17.00

Tipico e biologico - sapori e odori per la sostenibilità del territorio

ORE 18.30

Premiazioni e drink con appetizer

Domenica 28 Ottobre

LOGGE GILDONI

ORE 10.00 -16.00

Le tavole d'arte l'intaglio e la creatività

ORE 15.00-16.30

Corso di intaglio di frutta e verdura con esposizione

ORE 17.00

Spettacolo di danza

PALAZZO VITELLI ALLA CANNONIERA

ORE 21.00

Spettacolo per il Centenario Pinacoteca Comunale "Non si commetta al mar chi teme il vento"

31 OTTOBRE 1-4 NOVEMBRE

Mostre mercato

9.30 - 20.00

PIAZZA MATTEOTTI
Saperi del Tartufo

LOGGE GILDONI
Eccellenze del Territorio

PIAZZA FANTI
Saperi d'Italia
A Caccia di Tartufo
Le sorprese nel bosco

CORSO CAVOUR
Associazione Italiana Celiachia

Saloni delle eccellenze con degustazioni

PALAZZO DEL PODESTÀ
Salone dell'olio

PALAZZO COMUNALE
Salone del vino

CASSA DI RISPARMIO
DI CITTÀ DI CASTELLO
Degustazioni guidate (*su prenotazione*)

Banchi d'assaggio

LUOGHI VARI (*Con ticket*)

Mercoledì 31 Ottobre

LARGO GILDONI

DALLE ORE 18.00
Spazio Showcooking
Pane d'Arte

LOGGE GILDONI

ORE 18.30
Inaugurazione della XXXIII
Edizione della Mostra del
Tartufo Bianco

Giovedì 1 Novembre

LARGO GILDONI

DALLE ORE 10.00
Spazio Showcooking

Venerdì 2 Novembre

LARGO GILDONI
Spazio Showcooking

Sabato 3 Novembre

LARGO GILDONI
Spazio Showcooking

Domenica 4 Novembre

LARGO GILDONI
Spazio Showcooking

10-11 NOVEMBRE

Saperi nel chiostro

VIA LUCA SIGNORELLI
Rievocazione spremitura
dell'olio con frantoio di pietra
Assaggi e degustazioni guidate:
vino, castagne, olio, dolci

www.iltartufobianco.it

LA VISIONE PROGETTUALE DI UN ECOSISTEMA INTEGRATO

Intervista a Mario Magini, Studio Magini, Città di Castello

a cura di Karl Ludwig Schibel

Sia a livello nazionale che europeo l'attenzione si rivolge su uno sviluppo territoriale integrato in più di un senso: integrare i punti di forza storici con innovazioni tecnologiche e nuovi servizi, integrare le competenze dei grandi operatori nonché delle piccole e medie imprese nonché l'amministrazione pubblica e gli istituti di ricerca, integrare i vari sistemi infrastrutturali dalla comunicazione al trasporto, dalla messa in sicurezza del territorio al rifornimento energetico. Punto di partenza è un progetto che mette insieme gli attori del territorio, per i finanziamenti europei devono essere di più paesi, per realizzare un comune progetto. I governi locali hanno un ruolo potenzialmente importante di mobilitare e coordinare le forze in campo. Abbiamo chiesto al dott. Mario Magini un contributo di pensiero, quali potrebbero essere possibili elementi di un progetto di "Comunità Altotevere Smart". Noto esperto di tecnologie telematiche ha dato prova delle sue capacità di visione quando nel 1995 organizzò in occasione della Fiera delle Utopie Concrete "Lavoro e Conversione Ecologica" una conferenza sul telelavoro in un collegamento diretto e in tempo reale tra Città di Castello, Terni e Roma - al tempo un'impresa complessa d'avanguardia - e propose che il Comune fosse attrezzato con una connettività generale e gratuita a banda larga. Questo 17 anni fa. Ed oggi, quali sarebbero i modelli innovativi per rendere l'Altotevere più competitivo e migliorare la qualità di vita dei cittadini?

Torniamo alla tua proposta del 1995. Oggi è ancora di attualità? Sono entrati nel linguaggio comune le tecnologie del "Cloud computing" ed i servizi al pubblico attraverso il governo elettronico (E-government) e alle imprese. Oggi, per Città di Castello, quale sarebbe una possibile impostazione di queste nuove tecnologie d'informazione e comunicazione (ICT) molto più sviluppate e molto meno costose che non nel 1995?

In molti casi esistevano già concetti, progetti e applicazioni, che poi hanno trovato un inquadramento lessicale più "moderno", ma la sostanza non è cambiata poi molto. Sono cambiate le tecnologie, in particolare l'ampia disponibilità di connettività a banda larga e basso costo, e il rapporto costo/prestazione dei servizi tecnologici, che è molto più favorevole. Anche il quadro normativo è in rapida evoluzione (vedi le norme sugli sportelli unici per cittadini e imprese, la Posta Certificata obbligatoria per le imprese, la recente agenda digitale, etc); esistono quindi i presupposti per una veloce attuazione di quelle idee, che nella sostanza sono sempre le stesse. In merito al "cloud computing" vanno chiariti alcuni aspetti di sicurezza e di domiciliazione legale del dato. Se la "nuvola" (o parte di essa) per esempio è fisicamente locata in uno stato che non ha rapporti con l'Unione Europea e tantomeno con l'Italia, diventano impossibili indagini per l'individuazione di truffe telematiche e, in genere, di reati contro il patrimonio e contro la persona. Su questo aspetto bisogna ancora lavorare. Non sempre gli interessi delle multinazionali del "cloud" coincidono con gli interessi e i diritti dei cittadini e delle imprese.

Per la sicurezza del territorio e la prevenzione dei rischi le tecnologie di informazione e comunicazione ICT potrebbero dare un contributo?

Assolutamente sì, nel senso che lo sviluppo a basso costo di reti di telecomunicazione a ban-

da larga, o comunque sufficiente, consentono di tenere sotto controllo aree anche remote, per monitorare i possibili rischi ambientali (idrogeologici, di inquinamento, incendi boschivi, etc.). Questo tipo di tecnologie è da tempo largamente disponibile, a costi veramente molto bassi, per cui la mancanza di reti e strumenti di controllo e monitoraggio potrebbe essere configurata come grave responsabilità per le istituzioni ed enti preposti al controllo, ma anche per le società pubbliche/private di gestione. Se parliamo poi di sicurezza stradale e di repressione della criminalità, dobbiamo notare che i sistemi di videosorveglianza richiedono una quantità di banda notevole; le reti wi-fi/mesh, nella configurazione che alcune amministrazioni stanno installando, con il lodevole scopo di fornire connettività in luoghi pubblici, non sempre garantiscono sufficiente banda per un numero congruo di telecamere ad alta risoluzione. In più esiste il problema di monitorare in continuo le sorgenti video, che possono essere molto numerose; in questo caso bisogna che si diffondano dei sistemi molto sofisticati, che

sono in grado di analizzare in tempo reale la "scena" e di generare allarmi in situazioni giudicate anomale. Queste tecnologie, che provengono dall'uso militare e di "homeland security" sono da poco disponibili anche sul mercato civile, ma hanno un costo non banale in assoluto, ma forse basso, se paragonato a quanto stimiamo che possa valere la vita o l'incolumità della persona.

I finanziamenti previsti per le Comunità Smart vedono anche l'impiego delle tecnologie d'informazione e comunicazione per migliorare welfare ed inclusione affrontando problemi delle persone diversamente abili e promuovendo l'inserimento sociale e lavorativo di immigrati dal sud, di famiglie a basso reddito, di giovani che hanno anticipatamente abbandonato la carriera scolastica (drop-out) e migliorando i servizi sanitari. Come ci si può immaginare queste applicazioni nel nostro contesto territoriale?

Le tecnologie ci sono, sono disponibili a basso costo; anche a livello locale ci sono professioni-



sti e piccole imprese dell'IT che possono realizzare le poche infrastrutture necessarie. Il problema è prima di tutto politico: se parliamo di inclusione, welfare, inserimento occupazionale, è la politica, anche a livello urbano e territoriale (provinciale e regionale) che deve dare linee guida e strumenti, anche finanziari, per affrontare il problema. È fondamentale l'integrazione con strutture educative e di formazione, che siano ben attrezzate dal punto di vista prima di tutto culturale, del personale docente e degli operatori del sociale sul territorio, poi anche degli strumenti didattici informatici e telematici. Le tecnologie informatiche vengono a ruota, e non sono ormai un problema, tantomeno di costo, né, da sole, possono essere concepite come una soluzione.

Azioni a favore dell'energia sostenibile: quali potrebbero essere le soluzioni tecnologiche e gestionali in grado di favorire l'efficienza energetica e la gestione integrata a livello territoriale delle diverse fonti energetiche rinnovabili?

Il contesto del nuovo conto energia, che ha ridotato all'osso le incentivazioni per le rinnovabili, introducendo fra l'altro, alla faccia della semplificazione, registri e burocrazia a non finire, oltre all'incertezza sui finanziamenti, sta di fatto distruggendo un mercato che, anche a livello locale, aveva creato competenze di eccellenza ed occupazione.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, si può intervenire su due fronti:

- La razionalizzazione di strutture, come l'illuminazione pubblica, che sono fortemente energivore e possono essere riconvertite con tecnologie estremamente più efficienti (ad esempio illuminazione con LED, sistemi intelligenti di diminuzione dell'illuminazione quando non necessaria alla massima potenza, etc.), sostituzione di vecchie pompe negli impianti di gestione delle risorse idriche e nella depurazione, introduzione di cogeneratori in tutte le situazioni in cui si possa convenientemente abbinare produzione di calore ed energia elettrica.
- La misurazione ed il monitoraggio dei consumi elettrici in tutte le strutture pubbliche, nelle scuole, ed in qualunque ambito anche privato, domestico o industriale. Il monitoraggio, con le infrastrutture di rete già esistenti e disponibili, si può realizzare con costi molto limitati, ed i risultati, come in alcune significative esperienze, sono molto interessanti: conoscere l'andamento dei propri consumi implica nella stragrande maggioranza dei casi lo studio di politiche più accorte di utilizzo delle risorse, in termini di consumi puntuali e di fasce orarie, che portano sempre ad una riduzione sostanziale dei costi. La miglior fonte energetica alternativa è il risparmio, che si può realizzare solo con un'esatta conoscenza dei fattori di costo.

Altri campi d'attività che consideri promettente? Le scuole e Learning Management Systems, la gestione integrata dei rifiuti, la

mobilità sostenibile, il settore delle costruzioni e gli edifici ad impatto zero, la valorizzazione del patrimonio culturale?

La domanda è molto variegata, ma, a prescindere dai singoli punti, anche in questo caso, la parola va alla politica e agli amministratori. Un sistema normativo coerente e dettagliato può incentivare grandi miglioramenti, ma alla base di tutto non c'è solo la tecnologia, che, come dicevamo, è sostanzialmente disponibile a costi ragionevoli, ma la visione progettuale di un ecosistema integrato, e non di interventi settoriali e puntuali, che lasciano il tempo che trovano.

Un discorso a parte merita la valorizzazione del patrimonio culturale, rispetto al quale si possono introdurre tecnologie di cosiddetta "realtà aumentata" che darebbero a tutti i visitatori muniti di uno strumento di grande diffusione, come lo smart-phone, la possibilità di avere in mano una mappa guidata della città, sensibile e, al contesto, in grado di riconoscere e descrivere luoghi, opere d'arte, attività ricreative e commerciali. La realizzazione di un sistema pervasivo di questa natura potrebbe mobilitare risorse umane presenti sul territorio e costituire un cantiere in continua evoluzione foriero di occupazione e ricavi.

Tutte queste idee avranno delle gambe per camminare solo se ci sono imprese con l'interesse di impegnarsi in questi campi d'azione, visto che possibili finanziamenti nazio-

nali o europei copriranno solo una piccola parte degli investimenti. Come ci possiamo immaginare la nascita di una "Comunità Smart Altotevere" nel nostro territorio?

Un esempio per tutti: se facciamo l'ipotesi della costruzione di una rete a banda larga di dimensione ampia e forte capillarità, (tecnicamente una rete di tipo wireless-MESH) potrebbero convergere in un'iniziativa di progetto imprese che forniscono servizi di rete e connettività, insieme con imprese che forniscono infrastrutture di rete, videosorveglianza e controllo dell'illuminazione pubblica. In questo caso si potrebbe favorire la presentazione di un unico progetto integrato in "PPP" (Public-Private-Partnership), dove l'investimento del pubblico potrebbe anche essere azzerato, in quanto il/i partner potrebbero ripagarsi gli investimenti incassando le quote di risparmio energetico e i canoni commerciali di utilizzo della rete a banda larga da parte delle famiglie e imprese raggiunte dall'infrastruttura. L'Amministrazione locale potrebbe anche richiedere l'inserimento nel progetto della fornitura gratuita di alcuni punti (hot-spot) di servizio pubblico wi-fi, per consentire ai cittadini l'accesso gratuito alle risorse di rete in tutti i luoghi pubblici più frequentati. Stiamo parlando di realizzazioni che, singolarmente, esistono, con numerosi casi di eccellenza. Bisogna solo fare uno sforzo per integrare in maniera intelligente le varie soluzioni tecnologiche in un progetto unico, con una visione olistica dei servizi.



Le Pagine Verdi per far emergere e rafforzare l'economia regionale

a cura di Cecilia Bruschi

Attraverso la guida "Pagine Verdi dell'Umbria" - che conta due sezioni già attive per la consultazione e la registrazione - l'Agenzia Fiera delle Utopie Concrete vuole offrire ai cittadini umbri un mezzo utile all'acquisto di beni o servizi ambientalmente più sostenibili. Il sito internet ad essa dedicato contiene, infatti, un database al quale si può facilmente accedere on line per cercare le aziende o le attività umbre che offrono beni e servizi per "mangiare & bere" e "vestire".

La guida è divenuta nel tempo un contenitore di pratiche ed esperienze che vengono messe in atto quotidianamente nella nostra regione promuovendo uno stile di vita capace di futuro. Alcune di queste esperienze sono già ben radicate nel territorio mentre altre sono d'avanguardia e ancora devono emergere. Per questo è stata realizzata una sezione dedicata alle news regionali e una newsletter mensile che riporta i temi principali trattati nel periodo di riferimento. La guida, quindi, oltre ad offrire un supporto per quanto concerne la scelta dei beni da acquistare - attraverso la pagina dedicata all'etichettatura dei prodotti con l'elenco dei marchi pubblici e privati - concede ampio spazio all'informazione e agli approfondimenti.

È stato posto l'accento recentemente sull'importanza della legge regionale umbra per il sostegno ai Gruppi d'Acquisto Solidale e Popolare, indicandone termini e scadenze per chi fosse in grado di usufruirne. La realtà dei gruppi d'acquisto a livello locale è molto viva e comincia a prendere velocemente piede in tutta la regione. Spesso questi, oltre a dedicarsi ad accrescere la consapevolezza rispetto ai propri acquisti, diventano veicolo di scambio non solo di prodotti alimentari ma anche di tecniche e informazioni per il risparmio energetico, per esempio, o di pratiche di condivisione di spazi e servizi (co-housing e car-pooling). Dalle interviste fatte è risultato che in molti casi i gruppi di acquisto formati finora richiedono un sostegno da parte delle istituzioni sia dal punto di vista della partecipazione attiva, con pratiche sostenibili da seguire all'interno delle amministrazioni (attraverso gli acquisti verdi), sia per quanto riguarda la condivisione degli spazi per la logistica e delle risorse economiche necessarie al sostentamento.



Spesso si fa fatica a definire gli ambiti della sostenibilità e si tende ad escludere pratiche legate a comportamenti che se non immediatamente riscontrabili sono però capaci di attivare dei meccanismi virtuosi. Parlare di finanza etica e responsabilità sociale della gestione dei propri risparmi assume così un significato importante se va ad inserirsi nell'attivazione di un sistema di valori che puntano a rendere il territorio in cui si vive più bello da abitare. Alla stessa maniera si può considerare di ripartire dalla terra per riconquistare la dignità sociale costruendo spazi per la condivisione dei saperi e delle pratiche agricole tradizionali, dove anche le persone svantaggiate possano trovare una strada percorribile per la propria

riabilitazione. È possibile inoltre ripensare il modello di sviluppo territoriale attraverso la riqualificazione delle zone rurali puntando ad una filiera corta e integrata per valorizzare le risorse agricole locali. Allora è anche utile parlare di tecniche e tecnologie abitative sostenibili nella nostra regione come pure dei processi educativi che sfruttano il contatto con la natura per attivare uno sviluppo robusto del paesaggio interiore umano.

Oggi si parla molto di Green Economy sia a livello mondiale che dei singoli territori e ciò induce ad analizzare questo termine, a volte troppo abusato, per ridefinirne i confini e stabilire le regole per una corretta progettazione di un territorio sostenibile. Quali sono i settori da valorizzare nella nostra regione e in che maniera lo si può fare? Questo tema ha animato un dibattito all'interno delle amministrazioni comunali altotiberine avviando un processo attivo di scambio di informazioni e idee che sono in parte contenute dentro la guida delle Pagine Verdi dell'Umbria.

La prossima sezione che verrà attivata all'interno della guida sarà quella dell'"abitare" dove si potranno reperire informazioni utili sulla bioedilizia e la bioarchitettura, le tipologie di arredo ecologico, gli elettrodomestici, i materiali e le tecniche per l'aumento dell'efficienza energetica casalinga e la riduzione dei rifiuti. Tutte queste realtà, che la guida delle Pagine Verdi dell'Umbria riunisce insieme, costituiscono una comunità che è in grado di divenire un sistema di riferimento in Umbria per chi ha intenzione di intraprendere un cammino di vita sostenibile sia dal punto di vista ambientale che umano.

www.pagineverdiumbria.it

pagine
verdi **Umbria**

Educare alla quotidianità ecologica

Il progetto “Il frigo - l’oggetto sconosciuto in casa nostra”

a cura di Cecilia Bruschi

Il progetto “Il frigo - l’oggetto sconosciuto in casa nostra” è iniziato come analisi di una piccola fetta dello spazio di vita quotidiano, partendo proprio dal frigorifero di casa nostra, per arrivare a valutare la propria impronta ecologica in termini globali e secondo un’ampia prospettiva di previsione per il futuro.

Il 2012 è stato proclamato dall’assemblea generale dell’Onu “The International Year for Sustainable Energy for All” cioè “l’Anno Internazionale dell’Energia Sostenibile per Tutti”. È facile immaginarsi che cosa significhi per il miliardo e mezzo di uomini e donne perlopiù nel sud del mondo che non hanno accesso all’energia elettrica e soffrono di estrema povertà, anche energetica: per loro l’energia è sostenibile quando possono usufruirne in modo comodo, sicuro e a prezzi abbordabili per cucinare il cibo, riscaldare ed illuminare lo spazio che vivono. La sfida epocale sarà di garantire loro il diritto all’energia producendola con fonti rinnovabili per non risolvere un problema, la giustizia globale, aggravandone un altro, i cambiamenti climatici. Una sfida per niente minore è di far valere la giustizia globale anche per il miliardo e mezzo di persone sull’altro lato del mondo che vivono nei paesi ricchi, perlopiù del nord, i quali utilizzano grandi quantità di energia per la preparazione dei cibi, che gli arrivano spesso refrigerati o congelati da lontano, e di cui quasi la metà prima o dopo essere preparati viene buttata. Essi vivono in case riscaldate in inverno e condizionate in estate per garantire temperature sempre piacevoli e hanno a disposizione tanti punti luce per non stare mai al buio.

Che cosa per esempio significa promuovere un uso equo dell’energia nelle nostre città e quali sono le implicazioni di un tale atteggiamento ragionato sul nostro stile di vita? Questa domanda era al centro di un lavoro di due classi del Liceo Scientifico Tecnico di Città di Castello e poiché il frigorifero è senza dubbio l’elettrodomestico più usato e diffuso, quello che tutti nei paesi ricchi danno per scontato che ci sia e anche quello che resta sempre acceso, esso diventa l’oggetto ideale per un’analisi dei consumi e degli sprechi energetici casalinghi. Ma ciò che lo rende estremamente interessante è la sua capacità di offrire molteplici spunti di riflessione.

Oggi il 96% delle famiglie ne possiede almeno uno e risulta difficile immaginare come fa l’altro 4% senza frigo, tanto la presenza di questo elettrodomestico è diventata assolutamente naturale. Si comincia il giorno prendendo dal frigo il latte e si finisce rimettendo qualche bottiglia da bere. Nel frattempo è stato aperto, circa dieci, quindici, anche venti volte da tutte le persone in casa, per mettere o prendere una grande va-



rietà di cibi e bevande. Il lavoro di un gruppo di studenti è partito proprio da queste interazioni quotidiane lavorando su alcuni “diari del frigo”. Cosa esce e cosa entra nel frigorifero? Ne è sorta un’analisi dei ritmi dei consumi e delle riforniture corredata da qualche foto per illustrarne le dinamiche. Un altro filo di ricerca era rappresentato dalle interviste con i nonni sul passaggio dall’epoca pre-frigo alla generale diffusione dell’elettrodomestico. Come ci si deve immaginare l’alimentazione, la composizione e la frequenza della spesa prima del frigo? Come si conservavano i cibi? Alcune persone oggi rinunciano volutamente al frigo, come parte del movimento “no fridge”, nella convinzione di raggiungere un elevato livello di benessere e di qualità di vita non mangiando cibi tenuti nel freddo per giorni e a volte settimane.

Gli studenti hanno realizzato in un’installazione artistica, attraverso un’insolita forma espressiva, sotto la guida dell’artista Beatrice Pucci. Una

serie di racconti sono divenuti la trama di un video in “Stop Motion”, di cui naturalmente il frigorifero è il protagonista. Il video, seguendo la tecnica del “passo a uno”, fotogramma per fotogramma, riassume le tematiche sviluppate dai tre gruppi di lavoro. Nel video il frigorifero prende vita criticando le nostre cattive abitudini, reagisce al troppo cibo introdotto al suo interno, agli alimenti inutili per il nostro fabbisogno nutrizionale e quelli non sostenibili perché arrivati da troppi chilometri di distanza dalle nostre abitazioni. Il frigorifero disapprova gli sprechi che avvengono abitualmente al suo interno; l’esubero di cibo che non sarà mai consumato. Questo video, in chiave ironica, ha come obiettivo lo sviluppo del senso critico riguardo ai consumi e la consapevolezza dello spreco di energia prodotta per creare beni superflui. Al video è stata affiancata una mostra fotografica che ricostruisce le fasi di ripresa ed elaborazione del progetto e documenta il lavoro di ricerca degli studenti.



2012 INTERNATIONAL YEAR OF
SUSTAINABLE ENERGY
FOR ALL

Lo stato dell'arte del PAES di Città di Castello

di Maurizio Zara

Il comune di Città di Castello ha aderito nel gennaio 2010 al Patto dei Sindaci (Covenant of Mayors), l'iniziativa europea delle città che fanno propri gli obiettivi nazionali del 20-20-20 per la protezione dai cambiamenti climatici e che intendono realizzare a partire dal proprio territorio la riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso efficienza energetica e fonti rinnovabili di energia a livello locale.

Il Patto dei Sindaci oggi raccoglie ben 4.263 firmatari in Europa, di cui 2.168 firmatari in Italia, e l'impegno di tutti gli aderenti è anzitutto di realizzare il proprio PAES, il Piano d'Azione Energia Sostenibile, con il quale analizzare lo stato di fatto del proprio territorio e della propria città iniziando a programmare una serie di azioni e misure orientate alla riduzione delle emissioni di gas serra. Finora 1.732 città europee hanno presentato i loro PAES, 612 in Italia, tra cui appunto figura anche Città di Castello. Il PAES di Città di Castello, consultabile online sul sito del Patto dei Sindaci, costituisce un primo documento operativo che raccoglie un inventario base delle emissioni attuali, le azioni a breve termine (2011-2013) in buona parte già avviate e le azioni a medio termine (2013-2020). L'obiettivo è quello di passare dalle circa 7,8 tonnellate ad abitante di CO₂ emessa da ogni cittadino tifernate ad almeno 6,2 tonnellate entro il 2020 riducendo così le emissioni pro capite del 20%.

Il Piano, presentato nel 2011, ha ormai compiuto un anno e proprio a questa distanza di tempo il Comune e i cittadini interessati hanno iniziato a fare il punto per verificare quanto di quello programmato è stato portato avanti e quali altre iniziative stanno per partire. Durante lo scorso mese di giugno a tale scopo è stato organizzato un incontro nella sede del consiglio comunale tifernate proprio per analizzare cosa si sta muovendo nei vari settori amministrativi, e tra i vari stakeholder, per quel che concerne le attività legate a migliorare la qualità ambientale degli usi



energetici locali. Dopo la presentazione generale dell'assessore all'ambiente, Luca Secondi l'ing. Gregorio Pavesi di Sogepu, l'ing. Marino Burini di Umbria Acque e gli uffici tecnici comunali - tramite le relazioni degli ingegneri Federico Calderini e Paolo Gattini e del Sig. Aldo Fegatelli - hanno esposto quello che stanno facendo i rispettivi settori. L'ing. Pavesi di Sogepu ha argomentato riguardo l'evoluzione del sistema di raccolta differenziata e dell'importanza del riciclo per evitare emissioni e consumi, l'ing. Burini ha invece evidenziato la non abbastanza nota valenza, anche energetica, delle perdite nelle reti idriche indicando come interventi di manutenzione su queste portino significativi risparmi energetici. L'ingegnere ha inoltre elencato gli interventi programmati da Umbria Acque che, oltre alla riduzione delle perdite, è anche interessata alla sperimentazione di nuovi progetti di sfruttamento delle correnti e delle pressioni nelle reti idriche per la produzione energetica. L'ing. Gattini e l'ing. Calderini hanno invece illustrato gli interventi di risanamento ed effi-

cientamento energetico negli edifici scolastici comunali e negli impianti d'illuminazione pubblica, dove risultano importantissimi i potenziali di risparmio economico oltre che energetico per l'amministrazione, che può arrivare a contare il 65% in meno rispetto ai consumi attuali.

Infine va ricordato che lo sviluppo dell'energia fotovoltaica prosegue su ottimi ritmi di crescita essendo oramai arrivati a quasi 18 MWp di installazioni, cioè circa la metà dell'obiettivo posto dal PAES al 2020, e avendo anche iniziato a produrre biogas (quindi metano da fonte rinnovabile) con l'impianto di Selci-Lama, il quale - dopo un lungo iter burocratico - è finalmente partito con l'aspettativa di ridurre da solo di circa 9.000 tonnellate le emissioni di CO₂ del territorio.

Il lavoro da fare è ancora molto e sarà necessario aumentare e migliorare gli sforzi compiuti, anche coinvolgendo maggiormente gli attori, siano essi cittadini, aziende e altre strutture pubbliche, per estendere le azioni e raggiungere gli obiettivi comuni. Quel che appare comunque evidente è che dall'adesione del Patto se ne ricava quantomeno una maggiore coscienza delle importanti interazioni che vi sono nel normale agire della macchina amministrativa con gli aspetti energetici ed ambientali. Si è inoltre compreso che, coordinando e sviluppando il lavoro dei vari settori e dei vari attori pubblici e privati, si possono promuovere risparmi energetici ed innovazioni interessanti anche dal punto di vista economico. Il che - in un periodo di crisi di idee, oltre che di denaro - non è affatto poco.



CLIMAIL

Newsletter semestrale dell'Alleanza per il Clima Italia onlus

Direttore Responsabile: Franco Travaglini

Redazione

Alleanza per il Clima Italia onlus
Via Marconi 8 - 06012 Città di Castello (PG)
Tel./Fax 075 8554321
coordinamento@climatealliance.it

Impaginazione: Raffinerie - Città di Castello

Stampa: CTS Grafica snc
Finito di stampare - Ottobre 2012

Aut. del Tribunale di Perugia N. 40/2004 R.P. del 28 ottobre 2004

N. 16 di Ottobre 2012 (Anno IX) di CLIMAIL

Per informazioni: segreteria@utopieconcrete.it